

Poesie

di *Pietro Metastasio*

La maestà che v'accompagna. E quando
accogliervi l onore
Un vil tugurio ottiene,
Un tugurio il più vil reggia diviene. 5

Offrirvi io non potrei
In più fastosa sede
Né più sincera fede, 10
Né più divoto cor.
È questa fé sincera
La gloria mia primiera;
È questo cor divoto 15
Il fasto mio maggior.

SCHERZO ESTEMPORANEO

CANZONE

Regina superba
De' fiori è la rosa,
Regina d'ogn'erba
L'ortica spinosa
Diviene oggidì; 5
Ché il bel piè di Venere
Se quella piagò,
Il bel cul di Fillide
Or questa ferì.
Cantando ognun dica: 10
'Evviva l'ortica
E 'l cul che toccò.'

Fu bianco qual giglio
Quel fior; ma si crede
Che il rese vermiglio 15
Col sangue del piede

La madre d'Amor. Così per memoria Quest'erba immortal Del cul ch'ebbe a tangere Ritiene l'odor.	20
Dell'arabe rive Le piante native Non danno l'ugual. Col dolce suo canto	25
Destando ne' cuori Un nobile incanto, Fra ninfe e pastori Sede a Fille un dì.	30
Poi tacque e a nascondere Nel bosco s'andò, Le gonne dal margine Sul fianco riunì, E quel che si mangia In ciò che si cangia A luce tornò.	35
La ninfa gentile Due scogli ha di neve, Che come è suo stile Da macchia ancor lieve Suol netti serbar.	40
Ricerca, ma inutile, Con che si forbir, Né vuol così sordida Frattanto restar.	45
Ond'ella raccoglie A ciò varie foglie Per farle servir. La rosa vermiglia, Il bel gelsomino, La vaga giunchiglia Del nobil destino	50

Gelosi ne fur. D'invidia il cocomero Diviene maggior, La rapa ed il ravano S'accrebbero pur. La fava ed il gionco, Il palo e ogni tronco Bramò quell'onor.	55
Ma Fille fra tante Di fiori e di foglie Degnissime piante Incauta raccoglie L'ortica crudel.	60
E dove stropiccia S'accende un ardor, Per cui se n'arriccia Il prossimo pel, E grida: 'Un cotale Prurito mortale Non diedesi ancor.'	65
Ai noti clamori Lasciar la capanna Le ninfe e i pastori, E ognuno s'affanna A chieder che fu.	70
Il caso non solito La bella narrò, Il culo ad un albero Strisciando su e giù.	75
Quel fatto curioso, Quell'atto grazioso Quai risa destò! Allora un bifolco Propose alla bella Che debba in un solco D'erbetta novella	80
	85

La parte fregar. Qual vista piacevole Vederla infuriata, Sospesa su i gomiti Il culo a girar! ‘Oh erbette felici!’	90
A Fille gli amici Gridavano allor. E Tirsi suo nume Su l’Istro adorato, Dal dolce costume Di Fille allettato, Si mesto ne fu, Poiché refrigerio La bella trovò, Esclama con giubilo: ‘Pastori, via su, Cantando ognun dica: «Evviva l’ortica E ‘I cul che toccò!»’	95 100 105

SONETTI

Scrivendo l'autore in Vienna l'anno 1773 la sua Olimpiade si sentì commosso fino alle lacrime nell'esprimere la divisione di due teneri amici: e meravigliandosi che un falso e da lui inventato disastro potesse cagionargli una sì vera passione, si fece a riflettere quanto poco ragionevole e solido fondamento possano aver le altre, che soglion frequentemente agitarci nel corso di nostra vita.

Sogni e favole io fingo; e pure in carte
Mentre favole e sogni orno e disegno,
In lor, folle ch'io son, prendo tal parte,
Che del mal che inventai piango e mi sdegno. 4
Ma forse, allor che non m'inganna l'arte,